

FRANCESCO MANETTI Protagonista sul palco del Teatro Carignano da questa sera alle 19,30. L'attore, che è anche maestro d'armi, interpreta il fumetto di Sergio Tofano su una sedia a rotelle

“Dadaista e un po’ malinconico Il mio Bonaventura è per adulti”

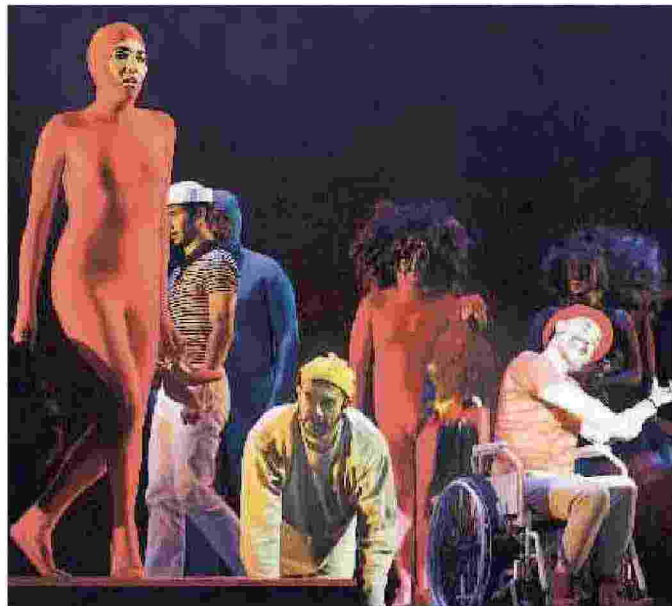
INTERVISTA

SILVIA FRANCIA

È attore, trainer, regista e anche docente di movimento e combattimento scenico all'Accademia d'Arte Drammatica di Roma. Praticamente, maestro d'armi. Eppure, complice la sua versatilità, Francesco Manetti si è calato nei panni del disarmato signor Bonaventura, per resuscitare, con il regista Antonio Latella, il fortunato personaggio che Sergio Tofano creò nel 1917. Lo spettacolo «L'isola dei pappagalli con Bonaventura prigioniero degli antropofagi», dalla struttura in rima, prodotto dallo Stabile di Torino, è in cartellone da stasera (ore 19,30) al Carignano.

Lei che ha una formazione non solo di attore, ma legata al teatro fisico, al movimento e alla coreografia, com'è finito nei panni del signor Bonaventura?

«Lavoro con Latella dal 2007, quando mi ha chiamato a collaborare, come maestro d'armi, al suo “Hamlet portraits”. Ogni tanto mi coinvolge anche come interprete e così è andata questa volta. Subito mi sono chiesto perché Antonio volesse mettere in scena proprio quel testo. Io, di Bonaventura ho un ricordo legato alla prima infanzia, quando quel fumetto mi sembrava strano e inquietante. Ciò detto, avendo studiato all'Accademia di Roma, sono cresciuto nel mito di Sergio Tofano».



Una scena con Manetti-Bonaventura in sedia a rotelle

Infine, si è dato una risposta sulla ragione per cui Latella ha scelto Bonaventura?

«In realtà, me l'ha data lui. Da un lato, lui da tempo lavora sul verso, passando da Tasso a Dante e, in questo senso, affrontare il lavoro di Tofano era come calarsi dentro al verso per quella che è la sua essenza più semplice. Dall'altro, proprio interpretando Bonaventura, Latella da giovane esordì sul palco, complice lo Stabile torinese e il regista Franco Passatore. In qualche modo, quindi, cerca di resuscitare un'espe-

rienza del passato che, però, non potrà più essere uguale all'originale. Tant'è che, qui, il protagonista non guadagna il consueto milione».

Qual è la difficoltà nell'affrontare Bonaventura?

«Anzitutto lui è un fumetto e si tratta di renderlo tridimensionale. Poi, serve un'ingenuità quasi infantile, una leggerezza un po' surreale e una certa malinconia, legata al tema ricordo. Basti dire che l'allestimento si apre con un Bonaventura vecchio, in sedia a rotelle. Sarà il suo inseparabile bassotto, interpretato da Alessio Maria Romano, a spronarlo e indicargli la via per ritrovare il suo passato e l'energia perduta. A quel punto si parte per l'avventura, tra cannibali, isole esotiche, pappagalli, naufragi: tra colori e memorie di un colonialismo che, all'epoca, era materia attuale».

È uno spettacolo per ragazzi?

«Lo possono vedere anche loro, certo, che apprezzeranno anche i costumi; e la musica di Nino Rota, eseguita dal vivo. Ma c'è un clima quasi dadaista e nostalgico che forse gli adulti potranno cogliere meglio».

rienza del passato che, però, non potrà più essere uguale all'originale. Tant'è che, qui, il protagonista non guadagna il consueto milione».

Qual è la difficoltà nell'affrontare Bonaventura?

«Anzitutto lui è un fumetto e si tratta di renderlo tridimensionale. Poi, serve un'ingenuità quasi infantile, una leggerezza un po' surreale e una certa malinconia, legata al tema ricordo. Basti dire che l'allestimento si apre con un Bonaventura vecchio, in sedia a rotelle. Sarà il suo inseparabile bassotto, interpretato da Alessio Maria Romano, a spronarlo e indicargli la via per ritrovare il suo passato e l'energia perduta. A quel punto si parte per l'avventura, tra cannibali, isole esotiche, pappagalli, naufragi: tra colori e memorie di un colonialismo che, all'epoca, era materia attuale».

È uno spettacolo per ragazzi?

«Lo possono vedere anche loro, certo, che apprezzeranno anche i costumi; e la musica di Nino Rota, eseguita dal vivo. Ma c'è un clima quasi dadaista e nostalgico che forse gli adulti potranno cogliere meglio».

